

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 91 (2022)

Heft: 3

Artikel: Note per un profilo linguistico della Svizzera italiana : caratteristiche - studi - letteratura dialettale - altrui luoghi della dialettalità

Autor: Pezzini, Enea

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1035131>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ENEA PEZZINI

Note per un profilo linguistico della Svizzera italiana

Caratteristiche - Studi - Letteratura dialettale - Altri luoghi della dialettalità

Caratteristiche

I dialetti della Svizzera italiana – regione che comprende il Cantone Ticino e il Grigionitaliano – appartengono al gruppo lombardo-occidentale, categoria che risale agli studi condotti, nella seconda metà dell'Ottocento, dal linguista Bernardino Biondelli.¹ Tra le principali caratteristiche, spesso pansettentrionali, di questi dialetti vi è la lenizione intervocalica (*cadena* ‘catena’, in cui la dentale sorda *t* passa a *d*); la degeminazione (*vaca* ‘vacca’, in cui si ha la velare sorda *c* in luogo di *cc*); l'apocope delle vocali finali diverse da *-a* (*can* ‘cane’, in cui cade la *-e* finale); la presenza dei clitici soggetto (*mi a canti* ‘io canto’); la presenza di *ü* e *ö* arrotondate da *ū* e *ō* (*MÜRUM* > *mür* ‘muro’, *FÖCUM* > *fögh* ‘fuoco’); la palatalizzazione del nesso *-CT-* (*LAC* > lat. volg. *LACTEM* > *lacc* ‘latte’); la metaforesi da *-ī* (il fenomeno consiste nel cambiamento di timbro di una vocale per assimilazione a distanza ed è visibile nel suffisso pl. *-itt*, corrispondente all'italiano *-etti*, in cui la vocale finale *-i*, poi caduta, agisce da innesco al passaggio *-e- > -i-*); l'esito sonoro di *-CL-* (*-TL-*) (*MACULA* > **MACLA* > *smagia* ‘macchia’); la desinenza non etimologia perlopiù in *-i* alla 1^a pers. sing. del presente indicativo (*mi a canti*), in luogo della normale uscita in *-o*. Tra i fenomeni invece maggiormente peculiari vi è per esempio la caduta di *l*, *r* finali dopo vocale tonica (*SALEM* > *saa* ‘sale’); la presenza di quantità vocalica distintiva (*nas* ‘naso’ con *a* breve ~ *naas* ‘nascere’ con *a* lunga) e il cosiddetto rotacismo ambrosiano, per cui *L* intervocalica passa a *r* (*PULICEM* > *püres* ‘pulce’).²

Se a un primo sguardo le differenze dialettologiche lungo il confine statale italo-svizzero sembrano ridotte, un'attenta analisi mostra però sensibili diversità. Fra gli

* Un ringraziamento particolare devo rivolgere a Rebecca Bardi e ad Enrico Castro, che per primi lessero buona parte di questo lavoro.

¹ Cfr. BERNARDINO BIONDELLI, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Giuseppe Bernardoni di Gio., Milano 1853, p. 3.

² Le basi latine sono riportate in MAUSCOLETTO, mentre le parole dialettali derivate dalle basi latine sono riportate in *corsivo minuscolo*. L'asterisco anteposto a una forma scritta in MAUSCOLETTO indica che questa non è documentata nel latino scritto, ma ricostruita dagli studiosi. Il simbolo > significa ‘passa a’, mentre il simbolo < significa ‘proviene da’. Nella trascrizione delle forme dialettali si segue la grafia adottata nel *Lessico dialettale della Svizzera italiana* (cfr. *infra* nota 18). Per le principali caratteristiche dei dialetti lombardo-occidentali si veda la sintesi proposta in MICHELE LOPORCARO, *Profilo dei dialetti italiani*, Laterza, Roma-Bari 2013 (2009¹), pp. 99-103. Si sciolgono le seguenti abbreviazioni: masch. = ‘maschile’, femm. = ‘femminile’, sing. = ‘singolare’, pl. = ‘plurale’, pers. = ‘persona’.

elementi che caratterizzano la parlata lombarda di tipo milanese di fronte a quella ticinese vi è la pronuncia non palatalizzata della (-)S- preconsonantica; la perdita dell'elemento occlusivo dell'affricata dentale *z*; l'unificazione di tutte le vocali post-toniche che assumono indistintamente il timbro *e* (gli abitanti della Confederazione elvetica sono dunque gli *sviser* in Lombardia, ma gli *scvizar* nella Svizzera italiana). Gli esempi potrebbero continuare: un *po'* in tutto il territorio ticinese si hanno casi di *u < ũ* (studiati nel secolo scorso da Silvio Sganzi),³ un tratto sconosciuto ai dialetti della pianura lombarda; oppure a livello morfologico il condizionale esce in *-ress/-riss*, mentre nella vicina Lombardia si riscontra anche il tipo con uscita in *-ia*.

Se i dialetti del Mendrisiotto e quelli del Basso Luganese presentano varie affinità con quelli della pianura lombarda, le differenze maggiori si osservano con i dialetti lombardo-prealpini dell'Alto Luganese e con quelli lombardo-alpini del Sopraceneri e del Grigionitaliano. La distinzione Basso e Alto Luganese proviene da Oscar Keller,⁴ «instancabile esploratore dei dialetti ticinesi» (secondo la bella formulazione di Federico Spiess). Per lo studioso «il confine tra Alto e Basso Luganese parte oggi da Pregassona nel basso Cassarate e corre verso ovest tra Lugano e Vezia fino al Vedeggio presso Bioggio. La sponda occidentale del fiume e la sponda destra del bacino di Caslano appartengono all'Alto Luganese. Caratteristiche prealpine si possono tuttavia trovare anche oltre Collina d'Oro fino al Piano Scairolo». ⁵ Fra i dialetti mendrisiensi e quelli del Basso Luganese, da un lato, e quelli dell'Alto Luganese, dall'altro, non vi è soluzione di continuità, in quanto le parlate prealpine dell'Alto Luganese non presentano alcun elemento linguistico peculiare che le opponga a quelle di pianura. La specificità di questi dialetti è dunque da ricercare in una serie di tratti fonetici, morfologici e lessicali presenti in proporzione rilevante e invece ridotti, ma non per forza assenti, nei dialetti del Mendrisiotto e in quelli del Basso Luganese.⁶

Tra i tratti fono-morfologici caratteristici dei dialetti dell'Alto Luganese o almeno delle varietà più arcaiche che svelano fenomeni d'impronta alpina ci sono il suffisso masch. *-ö < -öLU* (*fiöö* 'figlio') e quello femm. *-òra < -öLA* (*fiòra* 'figliola'); il rotacismo nell'articolo determinativo masch. e nelle forme del pronome personale oggetto (*or* 'il', *ra* 'la'); l'esito dal participio passato *-ĀTUM > -ò*; l'assenza della desinenza panlombarda *-i* alla 1^a pers. sing. del presente indicativo (*a ciam* 'chiamo'); alcune forme notevoli quali *dagh* 'do', *fagh* 'faccio', *stagh* 'sto' e *vagh* 'vado' (reciprocamente analogiche). Ad Agno (soprattutto nella parte linguisticamente più conservativa), nell'Alta Capriasca, nella Val Colla e a Sonvico si ha la palatalizzazione del nesso *-CT-* (vd. sopra); sempre ad Agno si ha la vocale d'appoggio *-a* dopo consonante + *r* in sostantivi di genere masch. e femm., al sing. e al pl. (*povra* 'povero'); la fusione dell'articolo determinativo femm. con la preposizione *da* ('di, da', ma anche 'della, dalla').

³ Cfr. SILVIO SGANZINI, *Le isole di u da ũ nella Svizzera Italiana* [1933], ora in ID., *Scritti dialettologici*, Francke, Tübingen-Basel 1993, pp. 19-56.

⁴ Cfr. OSCAR KELLER, *Die präalpinen Mundarten des Alto Luganese*, in «Vox Romanica», 7 (1943), pp. 1-213.

⁵ Ivi, p. 2 (traduzione nostra).

⁶ Per la descrizione linguistica si seguono soprattutto i dati raccolti negli studi citati *infra* alla nota 17 e quelli presenti nei sei volumi dei *Documenti orali della Svizzera italiana* (cfr. *infra* nota 20).

A differenza del Luganese centrale, i dialetti della Val Colla e della Capriasca presentano la vocale di appoggio *-e* che segue gran parte dei gruppi consonantici (*bósche* ‘bosco’); È seguita da R + consonante dà *é* (*invérno* ‘inverno’), ò seguita da R O L + consonante dà *ó* (*córda* ‘corda’, *vólta* ‘volta’), così come in generale ò e il dittongo AU (*róda* ‘roda’, *um pó* ‘un poco’). Se in Capriasca e Val Colla ò in sillaba aperta davanti ad *-a* o a consonante finale presenta l’esito conservativo ò in luogo di ö (*nòva* ‘nuova’, *a mòv* ‘io muovo’), nell’Alta Capriasca, in Val Colla e a Sonvico si ha il passaggio di ò a ö davanti a consonante palatale, forse per metaforesi (*cöcc* ‘cotto’, *nöss* ‘nostro, -i’), un tratto che accomuna questi dialetti a quelli lombardo-alpini; in alcuni dialetti della Capriasca si ha ancora *ū* > *u* invece della forma lombarda *ü* (vd. sopra). Tra i tratti più notevoli (alle volte condivisi con i dialetti lombardo-alpini) si può notare la pronuncia breve delle vocali toniche seguite da consonante nei monosillabi e nei plurisillabi tronchi (la *é* di *pés* ‘peso’ è breve quanto quella *é* di *péss* ‘pesce’); i pronomi impersonali *i* (Capriasca), *al* (Val Colla) che sostituiscono il diffuso *a* (*a Sara i gh’éva* ‘a Sara c’era’, *al gh’éva ün fontanìn* ‘c’era una fontanella’ – in cui si può notare anche la forma *Sara* ‘Sala’ con rotacismo); la 1^a pers. pl. dei verbi formata secondo il tipo HOMO CANTAT (*om canta* ‘cantiamo’) e non secondo CANTAMUS ‘cantamo’ (così in italiano antico; l’uscita è poi stata sostituita da *-iamo*, derivata dalla desinenza del congiuntivo presente dei verbi di 2^a e di 4^a coniugazione latina: TIMEAMŪS > *temiamo*, SENTIAMŪS > *sentiamo*).

I dialetti del Sopraceneri (ad eccezione di quelli delle città di Bellinzona e di Locarno e dei villaggi degli omonimi distretti), assieme a quelli del Grigionitaliano, appartengono al gruppo lombardo-alpino (così definito a partire dagli studi di Clemente Merlo).⁷ In essi si possono riconoscere alcuni tratti peculiari piuttosto ricorrenti, quali la palatalizzazione di A tonica in sillaba aperta e il mantenimento di tre esiti distinti per (-s)s-, (-)C^{i/e}-e -TJ- (*sèt* ‘sette’ ≠ *cént* ‘cento’ ≠ *marz* ‘marzo’).

Da un lato si ha un’area sopracenerina occidentale (Locarnese, Valle Maggia, Val Verzasca) che presenta il passaggio *ĕ* > *ié* davanti a nasale + consonante (Onsernone: *tièmp* ‘tempo’), oppure a *-i* (quasi tutta la Valle Maggia: *timp* ‘tempo’); le forme del pl. masch. formate mediante metaforesi (Val Rovana: un fenomeno analogo alla metaforesi, che si ritrova anche in Leventina, può essere provocato sulla A da suoni palatali attigui, da una base *gatt* ‘gatto’ si giunge a un *gett* sing. e a un pl. *gitt* – g rappresenta negli ultimi due esempi l’occlusiva palatale sonora); caratteristici della Val Onsernone sono i participi passati in *-écc* estesi ai verbi in *-ARE* (*ciamécc* ‘chiamato’); tipica della Val Verzasca è inoltre la possibilità di una flessione verbale parallela che unisce *-ba* alla fine delle forme flesse (in vari tempi e modi, ma non al congiuntivo) – esito agglutinato di ‘bene’, la particella *-ba* ha attirato l’attenzione di vari studiosi (Carlo Salvioni, Oscar Keller, Gerhard Rohlfs) e recentemente Paola Benincà ed Enrico Castro hanno osservato un tratto simile anche nel dialetto di Livinallongo (varietà ladina parlata in Veneto).⁸

Dall’altro lato si ha un’area sopracenerina orientale (Leventina, Val di Blenio, Riviera, Bellinzonese), cui si aggiunge il Grigionitaliano, che presenta per esempio

⁷ Cfr. CLEMENTE MERLO, *I dialetti lombardi*, in «L’Italia dialettale», 24 (1960-1961), pp. 1-12.

⁸ PAOLA BENINCÀ – ENRICO CASTRO, *Fra morfologia e sintassi di Livinallongo e Sonogno*, in DAVIDE BERTOCCI – ENRICO CASTRO – SILVIA ROSSI (a cura di), *Corgnù. Studi in onore di Maria Teresa Vigolo*, CLEUP, Padova 2022, pp. 77-89.

l'assimilazione di *-a* finale di parola alla vocale accentata della sillaba precedente (alcuni dialetti bellinzonesi della riva destra del fiume Ticino, Claro, Chironico, Val Calanca: *tère* 'terra') e il passaggio BL, PL > *bg*, *pg* (in quasi tutto il Moesano: *bgianch* 'bianco'), FL > *fc*, *fsc* (nella sola Val Calanca: *fciad/fsciad* 'chiave'). Questi nessi sono invece conservati in Val Poschiavo e in Val Bregaglia (così come nei dialetti romanci). A livello morfologico i sostantivi di genere femm., al sing. e al pl., sono marcati unicamente mediante l'articolo (Val Calanca, ma anche Val Colla: *i vaca* 'le vacche') e si ha il pl. femm. in *-n* più o meno esteso (Alta Mesolcina e Bregaglia). Se da una parte le parlate leventinesi e bleniesi non hanno tratti innovativi peculiari, dall'altra non presentano una serie di tratti devianti dalla comune matrice lombarda che si ha invece in altri dialetti alpini (p. es. la pronuncia di *u* invece di *ü* e di *é* invece di *ö*). I dialetti lombardo-alpini possono mostrare anche dei fenomeni che li pongono in contrasto con tutti gli altri dialetti lombardi (Val Poschiavo: *lait* 'latte', *nòit* 'notte' in cui si ha *-CT-* > *-it* invece dell'usuale palatalizzazione, vd. sopra) oppure li avvicinano alle varietà romance (Val Poschiavo e parte della Bregaglia: la conservazione della *-s* in parte della flessione verbale e dei pronomi EGO e TU non sostituiti da forme oblique).



Rappresentazione cartografica della Svizzera italiana
(da Lessico dialettale della Svizzera italiana, CDE, Bellinzona 2004, vol. 1, p. 31)

Studi

A partire dall'Ottocento, i dialetti della Svizzera italiana sono stati al centro di una tradizione di studi dialettologici eccezionalmente ricca, fatta prima di numerosi lavori specialistici e poi anche di grandi opere complessive che hanno concorso alla costituzione di una vera e propria dialettologia svizzeroitaliana. Franz Josef Stalder

(*Die Landessprachen der Schweiz oder Schweizerische Dialektologie, mit kritischen Sprachbemerkungen beleuchtet*, Aarau 1819), Francesco Cherubini (*Prospetto nominativo dei dialetti italiani*, Milano 1824, posto in appendice alla sua traduzione dell'opera *Uebersicht aller bekannten Sprachen und ihrer Dialekte* del filologo russo-tedesco Friedrich Adelung, pubblicata a San Pietroburgo nel 1820), Stefano Franscini (*La Svizzera italiana*, Lugano 1837-1840), Pietro Monti (*Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano 1845) e Bernardino Biondelli (*Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano 1853, in cui – come già ricordato – si trova per la prima volta la distinzione tra varietà orientale e occidentale del lombardo) sono fra i primi a interessarsi alle varietà dialettali della Svizzera italiana e a considerarle in parte distinte dalle vicine parlate lombarde.⁹

Nei loro lavori, questi studiosi preascaliani adoperano testi letterari tradotti in dialetto (in particolare la parabola del figliol prodigo, *Lc* 15, 11-32, e varie novelle decameroniane),¹⁰ fonti oggi considerate filologicamente poco attendibili e artificiali. Nei suoi *Saggi* Biondelli ricorre alle versioni della parabola del figliol prodigo, raccolte nel Ticino dal canonico Paolo Ghiringhelli e pubblicate con scarso scrupolo filologico dallo Stalder – lo studioso utilizza le versioni delle valli Bregaglia (che qui si riproduce in parte), Maggia, Verzasca, Leventina, Blenio e di Locarno.¹¹

11 U jera un um con dü tosói; 12 El piü piscèn de quist l'à diè al padri: «Atta, dèm al mè part da quel che m'toca»; e lü l'à fèc i divisi e u gh'l'à dèci. 13 Da lì a poc, l'à ramassò el faç su, e u s'n'è nè in pais da lunž, e l'à raffabiào tutt coss vivènd da pörc. 14 E dop ch'l'à biü fèc nèt, l'è vegnü in quel pais una gran carestia, e l'à comenzò a senti la sgajosa.

11 [...] «Un uomo aveva due figli. 12 Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. 13 Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. 14 Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.¹²

Decisamente poco fedeli sul piano linguistico sono anche altri due repertori impiegati dal dialettologo: per la descrizione del bleniese Biondelli usa i *Rabisch* (Milano 1589) – una miscellanea tardo-cinquecentesca, di tradizione comico-satirica, allestita

⁹ Sul loro ruolo si veda il recente libro di ARIELE MORININI, *Il nome e la lingua. Studi e documenti di storia linguistica svizzero italiana*, Francke, Tübingen 2021 (soprattutto le pp. 74-136). Nel dettaglio le opere citate sono: JOSEF STALDER, *Die Landessprachen der Schweiz oder Schweizerische Dialektologie, mit kritischen Sprachbemerkungen beleuchtet*, Sauerländer, Aarau 1819; FRIEDRICH VON ADELUNG, *Prospetto nominativo di tutte le Lingue note e dei loro Dialetti*, trad. di Francesco Cherubini, Gio. Battista Bianchi, Milano 1824; STEFANO FRANSCINI, *La Svizzera italiana*, 2 voll., G. Ruggia, Lugano 1837-1840; PIETRO MONTI, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Società tipografica de' classici italiani, Milano 1845 e B. BIONDELLI, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, cit.

¹⁰ In Italia l'esempio più significativo di questo modo di procedere è fornito – in chiaro animo risorgimentale dal bibliografo e bibliofilo Giovanni Papanti (1830-1893) che nel 1875, in occasione «del V centenario di Messer Giovanni Boccacci [sic]», raccolse circa 700 traduzioni dialettali della novella IX della giornata I del *Decameron* (cfr. GIOVANNI PAPANTI, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*, coi tipi di Francesco Vigo, Livorno 1875).

¹¹ Cfr. J. STALDER, *Die Landessprachen der Schweiz...*, cit., pp. 408-418 e B. BIONDELLI, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, cit., pp. 42-47.

¹² B. BIONDELLI, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, cit., p. 43. Per la versione italiana si segue la traduzione della Conferenza episcopale italiana (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008).

dal pittore e scrittore Giovanni Paolo Lomazzo e da un gruppo di eruditi lombardi che si definiscono «Accademici-Facchini della Valle di Blenio» –,¹³ mentre per la descrizione della varietà dialettale del Lago Maggiore (il «verbanese», secondo la tassonomia proposta dallo studioso) i volumi pubblicati da un altro sodalizio milanese settecentesco noto come i *Bedie doi fechin dol lagh mejò o d'Intragna* (Milano 1715).

Si riporta qui la descrizione che Lomazzo fornisce del *sacco*, un oggetto indispensabile ad ogni facchino (bleniese) che si rispetti:

Ch'o no's pensa mia nessun che or sacch siglia on quagl' còssa da minciogn, perchè or sarà on minciogn lù, essend che or sacch ven denotà, inscì largh e longh, vùgl', or pes c'ha da sostegni or Nabad in fà resogn di còss che adess no's pògn savè, chè inscì come in dor sacch ch'o's gh'ha da mett su i spall no's ved brica, inscì anch or Nabad, ch' fina adess non ha abiud onzugn pes adòss de fa resogn, piagn piagn ar comenarà a caregass de pensé e fastidigl dra iusticiaglia e par cost o 'gh zognarà ch'o r'abiglia bogn spal in dor có.

Nessuno pensi che il sacco sia una cosa qualsiasi da minchione, perché minchione sarà lui, essendo che il sacco vuoto, e sì largo e lungo, viene a denotare il peso che l'Abate ha da sostenere nel render ragione delle cose che ora non si possono sapere, perché, come nel sacco che si deve mettere sulle spalle non si vede nulla, così anche l'Abate, che finora non ha avuto addosso il peso di render ragione, pian piano comincerà a caricarsi del pensiero e del fastidio della giustizia, sicché gli occorrerà di avere buone spalle nella testa.¹⁴

Sia i *Rabisch* sia gli scritti dei facchini verbanesi sono un prodotto artificiale che deforma in maniera impressionistica e ipercaratterizzata la lingua e non possono essere assunti a modello per affidabili descrizioni linguistiche. Di ciò si era in parte già accorto nei suoi *Saggi ladini* il goriziano Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907), al quale si devono le prime indagini dialettologiche condotte con sicuro metodo scientifico.¹⁵

Tra i più importanti studiosi dei dialetti della Svizzera italiana vi è sicuramente Carlo Salvioni (1858-1920). Addottoratosi nel 1883 con una tesi sulla *Fonetica del dialetto moderno della città di Milano* (Torino 1884), prima monografia sul dialetto di una grande città, il glottologo italo-svizzero dedica studi fondamentali sia ai dialetti italiani settentrionali antichi e moderni, analizzando ogni loro ambito strutturale (fonetica, morfologia, sintassi, lessico), sia ai dialetti della Svizzera italiana.¹⁶ I lavori che hanno reso la Svizzera italiana una delle regioni meglio esplorate di tutta la Romània proseguono a pieno regime durante tutto il Novecento e i primi decenni

¹³ Cfr. GIOVAN PAOLO LOMAZZO, *Rabisch*, testo critico e commento di Dante Isella, Einaudi, Torino 1993 (chi scrive sta attualmente curando una nuova edizione critica e commentata della raccolta).

¹⁴ Ivi, pp. 60 sg. (trad. it. di D. Isella).

¹⁵ Cfr. GRAZIADIO ISAIA ASCOLI, *Saggi ladini*, in «Archivio Glottologico Italiano», 1 (1873), pp. 1-556. Sulla figura di Ascoli e in particolare sul *Proemio* dei suoi *Saggi ladini*, «uno dei capolavori in senso assoluto della letteratura italiana» (così Carlo Dionisotti) si rinvia a ID., *Scritti sulla questione della lingua*, a cura di Corrado Grassi, con un saggio di Guido Lucchini, Einaudi, Torino 2008.

¹⁶ Cfr. p. es. *Lingua e dialetti della Svizzera italiana*, in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere», 40 (1907), n. 2, pp. 719-736. Tutti gli scritti sono ristampati in CARLO SALVIONI, *Scritti linguistici*, 5 voll., a cura di Michele Loporcaro *et al.*, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 2008. Sulla sua importante figura si vedano MICHELE LOPORCARO – FRANCO LURÀ – MAX PFISTER (a cura di), *Carlo Salvioni e la dialettologia in Svizzera e in Italia*, Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona 2010 e MICHELE LOPORCARO (a cura di), *Itinerari salvioniani: per Carlo Salvioni nel centocinquantesimo della nascita*, Francke, Tübingen-Basel 2011.

del nuovo secolo, ed è impossibile fornire qui una rassegna, anche piccola, priva di gravi omissioni; ci si limita perciò a segnalare in nota una serie di profili che possono servire per un primo orientamento generale.¹⁷

Un importante impulso a queste ricerche è stato dato dalla fondazione, nel 1907, per iniziativa di Salvioni, del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* (VSI), pubblicato dal 1997 dal *Centro di dialettologia della Svizzera italiana* (dal 2002 *Centro di dialettologia e di etnografia*, CDE) con sede a Bellinzona. Allestite con grande cura e scientificamente valide, le pubblicazioni del CDE – in cui l'analisi linguistica delle parlate locali si congiunge agli studi sulla cultura popolare – si rivolgono a un vasto pubblico fatto non solo di specialisti, ma anche di occasionali cultori della materia o di semplici interessati. Oltre al VSI (che si affianca alle analoghe opere dedicate alle altre tre regioni linguistiche della Confederazione: lo *Schweizerisches Idiotikon*, il *Glossaire des patois de la Suisse romande*, e il *Dicziunari rumantsch grischun*), di cui è stato recentemente pubblicato il fascicolo n. 101,¹⁸ tra le pubblicazioni più importanti del CDE vi sono il *Lessico dialettale della Svizzera italiana* (LSI) e il suo "indice inverso", il *Repertorio italiano-dialetti* (RID), che grazie a una maggiore semplicità e sistematicità nella presentazione dei dati dialettologici (rispetto al VSI) hanno goduto di un notevole successo editoriale.¹⁹ Per la grande acribia nella presentazione dei dati e l'alto valore scientifico sono inoltre da segnalare i sei volumi dei *Documenti orali della Svizzera italiana* (DOSI), una collana curata in origine da Mario Vicari e ora proseguita da Nicola Arigoni, che continua con intenti rinnovati la serie di fascicoli, accompagnati da dischi LP, «Dialetti svizzeri» III edita fra il 1974 e il 1983 dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo.²⁰ A queste importanti pubblicazioni si aggiungono infine una serie di collane solo in apparenza minori: «Gli innesti», «Le riproposte», «Le voci», «I minuti», il «Repertorio toponomastico ticinese», ecc.

¹⁷ Oltre al già ricordato lavoro di C. SALVIONI (*Lingua e dialetti della Svizzera italiana*, cit.) si vedano: OSCAR KELLER, *Das Sprachleben des Tessin (Schweiz)*, in «Volkstum und Kultur der Romanen», 13 (1940), pp. 320-356; OTTAVIO LURATI, *Lombardia e Ticino*, in GÜNTER HOLTUS – MICHAEL METZELTIN – CHRISTIAN SCHMITT (hrsg. von), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Niemeyer, Tübingen 1988, vol. 4, pp. 485-516; BRUNO MORETTI – FEDERICO SPIESS, *La Svizzera italiana*, in MICHELE CORTELAZZO ET AL. (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, UTET, Torino 2002, pp. 261-275; LINDA GRASSI, *Profilo linguistico del Grigioni italiano*, in «Quaderni grigionitaliani», 77 (2008), n. 4, pp. 449-466; ENEA PEZZINI, *I dialetti della Svizzera italiana*, in NELLY VALSANGIACOMO – MARCO MARCACCI – ROSITA FIBBI (a cura di), *Il mosaico della Svizzera italiana. Tasselli d'italianità in Svizzera* (in corso di stampa).

¹⁸ Cfr. *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Centro di dialettologia e di etnografia della Svizzera italiana, Lugano-Bellinzona 1952-.

¹⁹ Cfr. *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, 5 voll., Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona 2004 e *Repertorio italiano – dialetti*, 2 voll., Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona 2013.

²⁰ Cfr. MARIO VICARI (a cura di), *Valle di Blenio*, Ufficio cantonale dei musei – Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, Bellinzona 1992 (vol. 1) e 1995 (vol. 2); ID., (a cura di), *Valle Leventina*, Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona 2005 (vol. 1) e 2009 (vol. 2); NICOLA ARIGONI – MARIO VICARI (a cura di), *Capriasca*, Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona 2016 (vol. 1) e 2019 (vol. 2).

Letteratura dialettale

Qualsiasi riflessione sugli usi scritti dei dialetti della Svizzera italiana deve partire dalla constatazione che fino alla seconda metà dell'Ottocento non esiste una letteratura dialettale – a differenza di quanto avviene nella vicina Lombardia e, soprattutto, nel capoluogo meneghino.²¹ La fisionomia delle parlate locali nella loro fase medioevale o moderna può perciò essere ricostruita soltanto con grande approssimazione. In epoca medioevale sono frequenti all'interno del latino – soprattutto giuridico – dialettalismi legati alla toponomastica, all'onomastica e al lessico materiale (si pensi p. es. alle forme di *latinus grossus* – così è chiamata questa varietà linguistica – che si trovano in un inventario di origine leventinese dell'anno 1400: *badirum* 'vanga', *mascharpa* 'ricotta', *moyatas* 'giovane manza', ecc.); una situazione analoga si registra poi nel XV sec., quando compaiono in Ticino i primi testi di carattere pratico (amministrativo, giuridico, epistolare, notarile, ecc.) in cui entrano vari elementi fonetici, morfologici e lessicali genericamente settentrionali o lombardi (negli statuti di Centovalli del 1450 si hanno voci come *biusare*, *ruscare* 'pulire il bosco', *masgio* 'maschio', *ughe* 'uva', ecc.).²²

I primi testi integralmente dialettali appaiono tra il XVI e il XVIII sec., ma non sono un prodotto linguisticamente genuino. Penso non solo ai già ricordati *Rabisch*, ma anche alle terzine dialettali sui giochi di Agostino Maria Neuron (1690-1760). Benché nato a Lugano, l'autore trascorre gran parte della propria giovinezza fuori dal Ticino (fino a diventare nel 1746 vescovo di Como) e non è dunque rappresentativo di una nascente tradizione letteraria locale; semmai a lui va il merito di essere il primo autore ticinese a scrivere in dialetto.²³ Soltanto nella seconda metà dell'Ottocento sorge una vera «letteratura dialettale riflessa» (secondo una formulazione desunta da un celebre saggio di Benedetto Croce), in cui il dialetto è una scelta cosciente e volontaria che integra la letteratura nazionale vista «non come un nemico, ma come un modello».²⁴ Questa produzione è oggi consultabile (seppure in minima parte: un solo testo per autore!)

²¹ Per un primo approccio alla letteratura dialettale lombarda si vedano: FERDINANDO FONTANA (a cura di), *Antologia meneghina*, Libreria Editrice Milanese, Milano 1915 (1ª ed. Colombi & C., Bellinzona 1900); DANTE ISELLA (a cura di), «*Varon, Magg, Balestrer, Tanz e Parin...*». *La letteratura in lingua milanese dal Maggi al Porta*, Biblioteca Nazionale Braidense / Metamorfofi editore, Milano 1999; LUCA DANZI – FELICE MILANI (a cura di), «*Rezipte i rimm del Porta*». *La letteratura in dialetto milanese dal Rajberti al Tessa e oltre*, Biblioteca Nazionale Braidense / Metamorfofi editore, Milano 2010; CLAUDIO BERETTA (a cura di), *Letteratura dialettale milanese. Itinerario antologico-critico dalle origini ai nostri giorni*, Hoepli, Milano 2003. Sulla precoce vitalità della letteratura dialettale nell'Italia del Nord si vedano i contributi raccolti in LUCA D'ONGHIA – MASSIMO DANZI, *La poesia dialettale del Rinascimento nell'Italia del Nord*, numero monografico di «Italiq», 23 (2020).

²² Cfr. SANDRO BIANCONI, *Lingue di frontiera. Una storia linguistica della Svizzera italiana dal Medioevo al 2000*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 2001 (in part. le pp. 15-35; gli esempi di *latinus grossus* sono a p. 27) e SILVIA MORGANA, *La lingua (secoli XIII-XV)*, in PAOLO OSTINELLI – GIUSEPPE CHIESI (a cura di), *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 2015, pp. 451-462 (gli esempi dallo statuto di Centovalli si trovano a p. 455).

²³ Cfr. GIOVANNI POZZI (a cura di), *Antologia poetica di Cappuccini Luganesi*, traduzione e note (provvisorie) di Rosanna Zeli, in *Terzo Centenario dei Cappuccini a Lugano*, Tip. «Alla Motta», Locarno 1953.

²⁴ La definizione si trova in BENEDETTO CROCE, *La letteratura dialettale riflessa, la sua origine nel Seicento e il suo ufficio storico*, in «La Critica», 24 (1926), pp. 334-343 (poi in Id., *Uomini e cose della vecchia Italia*, serie I, Laterza, Bari 1927, pp. 222-234 e in Id., *Filosofia. Poesia. Storia, pagine tratte da tutte le opere a cura dell'autore*, Ricciardi, Milano-Napoli 1952, pp. 355-364: 358).

nell'importante antologia di Fernando Grignola intitolata *Le radici ostinate* (Locarno 1995), che raccoglie ben 65 autori dialettali: 17 per l'Ottocento, 48 per il Novecento.²⁵ I testi dei primi scrittori, in cui prevalgono satire politiche, argomenti campanilistici e di circostanza, non riflettono però le particolarità dei dialetti locali, ma si appoggiano alla forte e secolare tradizione letteraria lombarda che proprio a cavallo tra XVIII e XIX sec. ha il suo massimo splendore, dopo il «Varon, Magg, Balestrer, Tanz e Parin, | cinqu omenoni proppi de spallera», in Carlo Porta (1775-1821).²⁶

Almeno due sono però le eccezioni che la critica ha riconosciuto. La prima è costituita dal bregagliotto Giovanni Andrea Maurizio (1815-1885) con *La stria, ossia i stinqual da l'amur...* (Bergamo 1875) 'La strega, ossia gli scherzi dell'amore'. Scritto in bregagliotto, *La stria* è un lavoro teatrale in cinque atti che vede al centro della narrazione l'introduzione della riforma in Val Bregaglia sotto l'impulso di Pier Paolo Vergerio e la storia d'amore tra Tumees Stampa – ex mercenario che ha abbandonato il servizio per non servire i tiranni – e Anin. Uno degli aspetti più notevoli del testo è la distinzione, a seconda dei personaggi, tra le varietà dell'alta e della bassa valle. In calce alla sua tragicommedia Maurizio osserva: «notisi frattanto in generale, che il dialetto distinguesi in due varietà principali, quella di Sotto e quella di Sopra-Porta. [...] Ad agevolare la distinzione della varietà e della differenza trovasi indicata nell'elenco degli interlocutori del dramma l'origine d'essi, dei quali ognuno parla nel proprio dialetto».²⁷ Riporto qui da *La stria* la quarta scena dell'atto I, in cui il protagonista dichiara di non voler abbandonare il servizio mercenario:

STAMPA: Je el servizi estar nu torn plü.
In patria ši, ch'i sun pront e servir,
E s'l'è dasbögn, är per quela murir.
Sa in sii servizi jem poss avanzär,
La sii divisa i sun pront e purtär.

STAMPA: Nel servizio mercenario non torno
più. In patria sì che son pronto a servire, e se
necessario, per essa morire.
Se nel suo servizio posso avanzare di grado,
sono pronto a portare la divisa.²⁸

La seconda eccezione è data dal valmaggese Emilio Zanini (1866-1922) con le sue poesie in dialetto di Caveragno studiate da Carlo Salvioni nell'«Archivio glottologico italiano» (1902, 1904, 1905); dell'autore è nota anche un'originale versione dialettale dell'episodio dantesco del conte Ugolino (*Inferno* XXXIII 1-78), che molto deve alla traduzione dialettale della prima cantica della *Commedia* fatta da Carlo Porta.²⁹ Del testo – scritto a quattro anni dalla morte – si vedano le prime cinque terzine:

²⁵ Cfr. FERNANDO GRIGNOLA, *Le radici ostinate. Poeti dialettali della Svizzera italiana*, prefaz. di Flavio Cotti, Armando Dadò editore, Locarno 1995.

²⁶ Per le opere di CARLO PORTA si rinvia a: *Poemetti*, a cura di Guido Bezzola, Marsilio, Venezia 1997; *Poesie*, a cura di Dante Isella, nuova edizione rivista e accresciuta, Mondadori, Milano 2000 (1975); *Poesie*, a cura di Pietro Gibellini, traduzioni e note di Massimo Migliorati, Mondadori, Milano 2011. Si veda inoltre la raccolta di saggi di DANTE ISELLA, *Carlo Porta. Cinquant'anni di lavori in corso*, Einaudi, Torino 2003.

²⁷ Cfr. GIOVANNI ANDREA MAURIZIO, *La stria ossia i stinqual da l'amur*, Tipografia fratelli Bolis, Bergamo 1875, p. 173.

²⁸ Ivi, p. 24. La traduzione italiana è presa da ANTONIO e MICHÈLE STÄUBLE (a cura di), *Scrittori del Grigioni Italiano. Antologia letteraria*, Pro Grigioni Italiano / Armando Dadò editore, Locarno 1998, p. 61.

²⁹ Cfr. RENATO MARTINONI – MARIO VICARI, *Una versione in dialetto di Caveragno (Valmaggia) dell'episodio dantesco del conte Ugolino (Inferno XXXIII, 1-78)*, in «Vox Romanica», 47 (1988), pp. 59-81.

Da cu tal past l'a tirau veè la boca
 Cu péccator, frusandusl'ai cavia,
 C'ai nèva giù ruvièi d'addré d'la copa.
 Poi l'a sminzau: «Ti vö c'a tiri in ria
 Cu dolo disparau c'am sghèrba indint;
 Nima a pinsal, l'è una gran cossa stria!
 Ma se pöi lu mè dicc u uèss d'ès smint
 Da toi l'onor al traditor c'a sbiosci,
 Insunz c'a pièngi, at l'a vögl da d'intind.
 Mi na so mint t'si tlo, nè mi 't cognosci;
 Sci begn t'im pèri ta un fioréntign
 Se n'a m'ingani, insunz che ti ti sgosci
 Pinsa c'a sum lu conte Ugolign
 E chèst l'è l'arcivescuvu Rugéri:
 Dèss at vögl dii perchè sum sö vasign. [...]»

La bocca sollevò dal fiero pasto
 quel peccator, forbendola a' capelli
 del capo ch'elli avea di retro guasto.
 Poi cominciò: «Tu vuo' ch'io rinovelli
 disperato dolor che 'l cor mi preme
 già pur pensando, pria ch'io ne favelli.
 Ma se le mie parole esser dien seme
 che frutti infamia al traditor ch'i' rodo,
 parlare e lagrimar vedrai insieme.
 Io non so chi tu sè né per che modo
 venuto sè qua giù; ma fiorentino
 mi sembri veramente quand'io t'odo.
 Tu dei saper ch'i' fui conte Ugolino,
 e questi è l'arcivescovo Ruggieri:
 or ti dirò perché i son tal vicino. [...]»³⁰

Nel primo Novecento gli autori diventano più numerosi e nei loro testi si nota la volontà di rendersi indipendenti dal vicino modello letterario (e culturale) lombardo, esprimendosi nella propria varietà locale. Inizia così un distacco – comunque lento e con esiti qualitativi assai diversi tra loro – da una poesia nostalgica tardo-ottocentesca legata all'apologia del piccolo mondo rurale e si assiste a un'apertura verso temi e modi d'espressione più moderni e meno provinciali. La volontà di rivolgersi a un pubblico più ampio (ma comunque sempre regionale, dato il codice linguistico prescelto) spinge gli scrittori verso la ricerca di una norma grafica comune, improntata alla grafia del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*.

Per quanto riguarda le esperienze poetiche più notevoli, si possono fare innanzitutto i nomi di Alina Borioli (1887-1965), Giovanni Bianconi (1891-1981), Pino Bernasconi (1904-1983) e Ugo Canonica (1918-2013) – autori che hanno avuto la fortuna di rientrare nel secondo volume della *Bibliografia delle opere a stampa della letteratura in dialetto milanese* (Milano 2010) e di cui la critica ha così fornito brevi ma validi profili bio-bibliografici.³¹ La produzione dialettale ticinese della metà del Novecento è inoltre ben rappresentata all'interno del prezioso volume *E quell'aqua in Lombardia. Antologia poetica dialettale ticinese* (Bellinzona 1957); il lettore vi troverà i testi dei ventiquattro autori dialettali che parteciparono al rinomato concorso di poesia dialettale promosso dalla rivista «Il Cantonetto» nel 1955.³²

Autrice di prose creative dal sapore quasi sempre locale e attenta collezionista di proverbi, con la raccolta *Vos det la faura* (Lugano 1964), scritta nel natio dialetto leventinese di Ambri, Alina Borioli ha lasciato un'esile ma significativa testimonianza poetica

³⁰ Ivi, p. 80. Il testo originale è preso da DANTE ALIGHIERI, *Inferno*, a cura di Saverio Bellomo, Einaudi, Torino 2013.

³¹ Cfr. L. DANZI – F. MILANI (a cura di), «*Rezepe i rimm del Porta*», cit. Le voci su Borioli (pp. 195-198), Bernasconi (pp. 202-204) e Canonica (pp. 205-207) sono di GUIDO PEDROJETTA; quella su Bianconi (pp. 199-201) è invece di RENATO MARTINONI.

³² Cfr. SILVIO SGANZINI ET AL. (a cura di), *E quell'aqua in Lombardia. Antologia poetica dialettale ticinese*, Edizioni del «Cantonetto», Bellinzona 1957. Si veda inoltre FRANCO LURÀ, *Una diuturna presenza. L'occhio vigile del "Cantonetto" sulla realtà dei dialetti della Svizzera italiana*, in *Una presenza discosta. Testimonianze di amici in ricordo di Mario Agliati*, «Il Cantonetto», LIX (2012), numero speciale 3-4-5, pp. 77-82.

(visibile soprattutto nel poemetto *Ava Giuana* ‘Nonna Giovanna’, un testo dal respiro decisamente superiore alla media che è stato anche incluso nell’importante antologia *La poesia in dialetto* curata da Franco Brevini).³³ In *Ava Giuana* uno dei momenti di maggiore lirismo è il ricordo dei morti, una presenza costante nelle poesie della Borioli:

ma chel ch’u s pò parziala mia
l’è da chi póuri ch’è smersgiüt;
da chi ch’è sgiarei sù lè pai scim,
da chi ch’è rastei sott ai lüinn,
da chi ch’è neghei sott al gescion
(ses in u lèi in um bot sol!):
ses a la òuta in um paisin isci
l’eva bé roba da strapass i cavì!

Ma ciò di cui non ci si può dar pace è di quei poveretti che sono precipitati in montagna; di chi è congelato lassù sulle cime, di chi è rimasto sotto le slavine, di chi è annegato sotto al crostone ghiacciato (sei dentro il lago in un colpo solo!) sei in una volta, in un paesino così era proprio roba da strapparsi i capelli!³⁴

Con il suo «umorismo caustico e amaro» (così Renato Martinoni) e il suo «pudico ma tenace, vorremmo dire religioso attaccamento alla realtà della propria terra» (così Dante Isella), il locarnese Giovanni Bianconi può essere considerato «il primo vero poeta in dialetto della Svizzera italiana» (sempre Martinoni).³⁵ Si riporta qui un sonetto di Bianconi dedicato al “libretto del soldato” che può finalmente essere riposto nel solaio (assieme al ricordo della guerra appena trascorsa). Il testo fu pubblicato per la prima volta in *Spondell* (Minusio 1949):

Al libett da soldaa

Poro brozzon con la to faccia grisa
i pàgin coi orecc e ’l segn di did,
ormai i è scià trentacincann compid
ca semm insemma come cüü e camisa.
Ti ta see pien, sott a la fòdra lisa,
da nùmar, boi, datt, firm e nomm da sid
da l’alta guera, quand seri vestid
col chepi e ’l blö e ’l ross da la divisa.
Vint’ann tramezz e pöö ammò un’infilada
da nùmar, boi, datt, firm pai mes ch’hemm fai
dal trentanöv a l’ultima ciamada.
Dess va sù in spazzacà anca ti, librett,
col carnasc, con la rüsca e coi medai,
che mi forse vo inanz ammò un tochett.

Al libretto del soldato

Povero sporcaccione con la tua faccia grigia, le pagine con le orecchie e il segno delle dita, ormai sono quasi trentacinque anni che siamo assieme come culo e camicia. Tu sei pieno, sotto la fodera consunta, di numeri, timbri, date, firme e nomi di luoghi dalla Prima Guerra Mondiale, quando ero vestito col chepi e il blu e il rosso della divisa. Vent’anni in mezzo e poi ancora una filza di numeri, timbri, date, firme per i mesi che abbiamo fatto dal Trentanove all’ultima chiamata. Adesso vai in solaio anche tu, libretto, col moschetto, l’uniforme militare e con le medaglie, che io forse vado avanti ancora un pezzettino.³⁶

³³ Cfr. FRANCO BREVINI (a cura di), *La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento*, 3 voll., Mondadori, Milano 1999.

³⁴ ALINA BORIOLI, *Vos det la faura*, Edizioni del Cantonetto, Lugano 1964 (rist. anastatica: Pro Loco del Comune di Quinto, Quinto 1999). La traduzione si legge in L. DANZI – F. MILANI (a cura di), «*Rezipte i rimm del Porta*», cit., p. 197 (di Guido Pedrojetta).

³⁵ Tutte le citazioni si leggono in L. DANZI – F. MILANI (a cura di), «*Rezipte i rimm del Porta*», cit., p. 199 (contributo di RENATO MARTINONI). Dell’autore si vedano le raccolte: *Garbiröö*, Romerio, Locarno 1942; *Ofell dal specc*, edizione dell’autore, Minusio 1944; *Spondell*, edizione dell’autore, Minusio 1949; *Diciotto poesie*, Scheiwiller, Milano 1951; *Paesin ca va...*, edizione dell’autore, Minusio 1957; *Tutte le poesie*, Pantarei, Lugano 1971; *Legni e versi*, prefaz. di Giorgio Orelli, A. Dadò, Locarno 1978; *Un güst da pan da segra. Tutte le poesie in dialetto con 121 legni*, a cura di Sandro Bianconi e Renato Martinoni, prefaz. di Dante Isella, A. Dadò, Locarno 1986.

³⁶ Ora riedito in GIOVANNI BIANCONI, *Un güst da pan da segra, tutte le poesie in dialetto con 121 legni*, cit. (traduzione nostra).

Autore di pochissime raccolte poetiche, con la sua poesia in cui la parola dialettale convive con quella italiana, il mendrisiense Pino Bernasconi è riconosciuto e apprezzato da poeti e studiosi dalla caratura di Eugenio Montale e Gianfranco Contini. Parlando della poesia di Bernasconi, resa nota dal già ricordato concorso dialettale indetto dalla rivista «Il Cantonetto», il primo osserva che «sono versi non facili, scritti nel dialetto di Riva San Vitale, e tutt'altro che dialettali, anzi sottilmente elegiaci nello spirito» («Corriere della Sera», 29 maggio 1957), mentre il secondo, all'indomani della morte dell'autore, suo amico, afferma che Bernasconi «era entrato nella storia letteraria italiana» («Il Dovero», 23 aprile 1983).³⁷

Sperimentale e colta è invece la curiosa produzione di Ugo Canonica, che intreccia il dialetto natio di Bidogno (Capriasca) non solo con l'italiano e altre lingue europee – come il francese e il tedesco – ma persino con il latino, il linguaggio infantile e il *rügin*, la lingua gergale dei magnani, ossia i riparatori di pentole di rame della Val Colla.³⁸

Sebbene non siano in primo luogo dei poeti dialettali, anche i leventinesi Giovanni (1928-2016) e Giorgio Orelli (1921-2013) ricorrono sporadicamente al dialetto. Fine romanziere in lingua (e solo in tarda età poeta), Giovanni esordisce a sorpresa nel dialetto natio della Val Bedretto presso Scheiwiller con *Sant'Antoni dai padü* (Milano 1986) per poi passare nuovamente all'italiano. Assieme all'amico Remo Beretta (1922-2009) torna però in seguito al dialetto, in *Classici e dialetto* (Balerna 2008), per cimentarsi in un raffinato e notevole esercizio di traduzione nel parlar materno di testi illustri (di Orelli sono le traduzioni di Orazio, Ambrogio, Guido Cavalcanti, François Villon, Dylan Thomas, Emily Dickinson, e dai *Memoriali bolognesi*).³⁹

³⁷ Tutte le citazioni si leggono in L. DANZI – F. MILANI (a cura di), «*Rezipte i rimm del Porta*», cit., p. 202 (contributo di GUIDO PEDROJETTA). Dell'autore si vedano le raccolte: *L'ura dübia*, [Leins & Vescovi], «Collana di Lugano», Lugano-Bellinzona 1957; *I di da Génur (Versi in dialetto «mendrisino»)*, «Collana di Lugano», Lugano 1971; *Umbri che viagian; poesie*, G. Casagrande, Lugano-Bellinzona 1982.

³⁸ Cfr. L. DANZI – F. MILANI (a cura di), «*Rezipte i rimm del Porta*», cit., pp. 205-207 (contributo di GUIDO PEDROJETTA). Dell'autore si vedano le raccolte: *Na medaia de finte argente. Poesie in dialetto di Bidogno*, Edizioni del Cantonetto, Lugano 1959; *gherengh, garangh; poesie*, Casagrande, Bellinzona 1979; *I Ligolèghi; poesie in dialetto di Bidogno con altri testi*, Edizioni del Cantonetto, Lugano 1981; *To vi, a vigh: poesie in dialetto di Bidogno*, introduz. di Ottavio Lurati, Edizioni del Cantonetto, Lugano 1986; *R imbiugh: poesie in dialetto di Bidogno*, prefaz. di Giovanni Orelli, Casagrande, Bellinzona 1994; *I predé e i nosance*, prefaz. di Flavio Medici, Edizioni Ulivo, Balerna 1997; *In sto monde tonde tonde*, Edizioni del Cantonetto, Lugano 2001.

³⁹ Sulla produzione dialettale di Giovanni Orelli si veda L. DANZI – F. MILANI (a cura di), *Rezipte i rimm del Porta*, cit., pp. 224-228 (contributo di PIETRO GIBELLINI); GUIDO PEDROJETTA, *La lunga fedeltà di Giovanni Orelli al dialetto lombardo alpino*, in «Quaderni grigionitaliani», 79 (2010), n. 4, pp. 391-396 e ID., *Uno scrittore dialettale dell'alto Ticino. Giovanni Orelli, la festa delle lingue*, in «Il Cantonetto», LX (2013), n. 1-2, pp. 4-9. Sull'autore si veda inoltre il recente volume di GIOVANNA CORDIBELLA – ANNETTA GANZONI (a cura di), *Gioco e impegno dello "scriba". L'opera di Giovanni Orelli: nuove ricerche e prospettive*, Interlinea, Novara 2020.

da GUIDO CAVALCANTI, *Chi è questa che vèn ...*

Chi t l'é chésta c'u vén, ce tücc i sminan
ce tramurè la fa t salüstri l cél
ce la fa inamurè, e par amúr du béll
i ann piü bui da parlè, bóca ramina
Diu, cus l'é, can ce i sö öcc la gira
chi c'l'é in amúr ul disa, mi i l sò mia
par mí l'é fömna ce a stè iö cöisc la inizía
e i invidiús i péissan ce l'é "ira"
u s pò mia misürè la so belèzza
tutt u bén det stu munt l'é int léi
e la belèzza, mé un mürècc, la fa vidéi
Várdala, i é nóta al munt det iscí béll
e d'inscí bon pa la nòssa salütt
ce vün u pò cunuss tra tèra e cél

Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira,
che fa tremar di chiaritate l'âre
e mena seco Amor, sì che parlare
null'omo pote, ma ciascun sospira?
O Deo, che sembra quando li occhi gira!
dical' Amor, ch'i' nol savria contare:
cotanto d'umiltà donna mi pare,
ch'ogn'altra ver' di lei i' la chiam'ira.
Non si poria contar la sua piagenza,
ch'a le' s'inchin' ogni gentil vertute,
e la beltate per sua dea la mostra.
Non fu sì alta già la mente nostra
e non si pose 'n noi tanta salute,
che propriamente n'aviàn canoscenza.⁴⁰

Anche la scrittura in versi del cugino Giorgio è condotta sostanzialmente in lingua, ma l'autore concede con la maturità alcuni spazi al dialetto (i primi esperimenti dialettali autonomi sono raccolti nella quinta sezione di *Spiracoli*, Milano 1989). L'uso del dialetto da parte dello scrittore è stato di recente ben esemplificato da Ariele Morinini, secondo cui l'impiego del registro dialettale non solo permette nuove soluzioni formali (in particolare la ricerca di sonorità espressive), ma risponde anche «a un intento di trasparenza mimetica sull'occasione biografica all'origine del testo e di traduzione del vivace retroterra antropologico e aneddótico che informa i versi dell'autore (da qui l'impronta dell'oralità assecondata dalle poesie in dialetto)».⁴¹

Altri luoghi della dialettalità

A partire dagli anni Settanta del secolo scorso, il teatro dialettale svizzeroitaliano vanta una lunga e solida tradizione, e ancora oggi sono numerose le filodrammatiche che continuano la loro attività («Gruppo Teatro Mezzovico», «Compagnia Comica Dialettale di Mendrisio», «La Dialettale di Comano», «Filodrammatica Amici Tre Terre Verscio», «I Matiröö», «I Comediant da Minüs», «I par cas da Cim», «Cör e Fantasia», «Chii da Gordola», «Ra Cumbricula Bregnona», «Ginestri, tabacch e üga», «Aurora», «Filodrammatica Santo Stefano», «Piccola Ribalta Moesana», «Pus'ciavin da Coira», ecc.).

Alla diffusione del teatro dialettale ha partecipato attivamente la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana (RSI, già RTSI), dando voce a numerosi interpreti e autori:

⁴⁰ Ora riedito in GIOVANNI ORELLI, *L'opera poetica con inediti*, introduz. di Pietro Gibellini, con una nota critica di Massimo Natale, Interlinea, Novara 2019 (al quale si rimanda per la produzione poetica in dialetto).

⁴¹ Per la produzione dialettale di Giorgio Orelli si vedano L. DANZI – F. MILANI (a cura di), «*Rezipte i rimm del Porta*», cit., pp. 241-245 (contributo di PIETRO DE MARCHI) e ARIELE MORININI, *Silenzi soffiati. Sulla poesia di Giorgio Orelli*, Marsilio, Venezia 2021, pp. 103-125. I testi dialettali dell'autore si leggono ora in GIORGIO ORELLI, *Tutte le poesie*, a cura di Pietro De Marchi, introduz. di Pier Vincenzo Mengaldo, Mondadori, Milano 2015.

oltre al già ricordato Grignola, si pensi a Ulisse Pocobelli, Enrico Talamona, Martha Fraccaroli, Vittorio Barino, Sergio Maspoli, Mariuccia Medici, Quirino Rossi, Yor Milano. La produzione dialettale si intensifica con la creazione nel dopoguerra dell'appuntamento settimanale «La domenica popolare», nata nel 1945 come *pot-pourri* di canti, poesie e *sketch*, e posta sotto la guida prima di Maspoli e poi di Grignola. All'interno del panorama dialettale, importante è anche il Teatro popolare della Svizzera italiana (TEPSI), fondato nel 1999, che ha prodotto numerose commedie dialettali trasmesse generalmente dalla RSI in occasione della serata di San Silvestro. Per il grande successo che sta riscuotendo nell'ultimo decennio bisogna inoltre ricordare la «Compagnia Teatrale Flavio Sala», che vanta tra le sue file alcuni personaggi storici della commedia dialettale. Negli ultimi anni, tuttavia, la RSI ha notevolmente ridotto la presenza del teatro dialettale nei propri palinsesti, e solo la rete televisiva privata Teleticino continua a trasmettere regolarmente commedie in dialetto.⁴²

Il dialetto si ritrova anche nella musica, innanzitutto all'interno delle canzoni popolari: si pensi alla benemerita attività della formazione «Vox Blenii», che in oltre trent'anni ha raccolto oltre 1600 canzoni, storie e filastrocche, ma anche al duo locarnese «Vent negru», che propone musiche e canti legati alla Val Onsernone, al gruppo i «Tre Tèr», con musicisti provenienti dalla Val Onsernone, dalle Centovalli e dalla Val Mesolcina. Presso il già menzionato CDE di Bellinzona è conservato il Fondo Roberto Leydi (1928-2003), che comprende una nutrita collezione di materiale sulla musica e sulla cultura popolare. Dagli anni 1970-1980 si profila inoltre una tendenza anche verso il punk-rock, il folk-rock e il rap dialettale, sebbene da parte dei gruppi musicali svizzeroitaliani – e qui si pensi a gruppi come i «Scarp da tennis», i «Vomitòrs», i «... Piace?», i «Vad Vuc» – rimanga predominante l'adozione della lingua inglese.

Cinquant'anni fa Federico Spiess, collaboratore e poi direttore del VSI, definiva il dialetto come la lingua del cuore, dei rapporti personali e dell'intimità, mentre l'italiano come la lingua della ragione, dei rapporti ufficiali e del discorso solenne.⁴³ Queste osservazioni restano ancora valide, con la precisazione che il dialetto tende oggi ad essere usato soprattutto all'interno del contesto familiare e – in linea generale – sempre meno fuori casa (scuola, mondo del lavoro, vita pubblica, ecc.). Il dialetto è ancora percepito come uno strumento per affermare una presunta identità cantonale e/o regionale, ma l'uso dell'italiano non indica più la non appartenenza a un gruppo.

A partire dalla metà degli anni Settanta si assiste a una generale perdita di universalità sociolinguistica del dialetto e – di converso – a una sua specializzazione, sia su una scala generazionale (i giovani sono più orientati verso l'italiano, mentre gli anziani verso il dialetto) sia da un punto di vista diatopico (l'uso del dialetto rimane notevole nelle valli alpine, mentre nei centri urbani è sempre più limitato). Sebbene si registri una complessiva diminuzione della dialettofonia, nella Svizzera italiana si continua dunque ad osservare una buona vitalità del dialetto: dai dati raccolti

⁴² A tale riguardo si rinvia a MATTEO CASONI – PIERRE LEPORI, *Teatro dialettale alla RTSI*, in ANDREAS KOTTE (a cura di), *Theaterlexikon der Schweiz – Dictionnaire du théâtre en Suisse – Dizionario teatrale svizzero – Lexicon da teater svizzer*, Chronos, Zürich 2005, vol. 3, pp. 1808 sg.

⁴³ Gli scritti di FEDERICO SPIESS sono stati ripubblicati una quindicina di anni fa in *Scritti linguistici*, Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona 2007.

dall'Ufficio federale di statistica nell'indagine sulla lingua, la religione e la cultura (ILCR) nel 2019 risulta che il 36% della popolazione ticinese e grigionitaliana parla dialetto in famiglia (nel 2014 era invece il 31%).⁴⁴

Oltre al frequente utilizzo del dialetto all'interno del parlato quotidiano tra persone con un minimo di familiarità, Dario Petrini ha notato che a determinare la sua vitalità concorre il diffondersi di una *koinè* dialettale interregionale, ben definita e contrapposta all'italiano, che tende a sostituire con forme smunicipalizzate i dialetti locali, adoperati dai parlanti nella comunicazione orale solo all'interno dei confini del proprio luogo d'origine, ma da sempre abbandonati – come ha mostrato Sandro Bianconi – una volta varcati i limiti comunali.⁴⁵ Dal lavoro di Petrini emerge come in Ticino (lo studio si limita infatti a questo territorio) il processo di “koineizzazione” riguardi l'adattamento reciproco delle diverse parlate (eliminazione di certi tratti e accoglimento di altri) e non fenomeni d'italianizzazione o l'adozione di una varietà diffusa in un centro urbano dominante. Infine, dagli anni Novanta si assiste anche a fenomeni di commutazione di codice (all'interno di un episodio a lingua base dialetto si instaura una sequenza italiana), una tendenza che da un punto di vista sociale «va interpretat[a] come un segnale di una maggiore accettazione e accettabilità dell'italiano, che ha così perso parte del suo potenziale conflittuale per il dialetto».⁴⁶

⁴⁴ Cfr. *Pratiche linguistiche in Svizzera. Primi risultati dell'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura 2019*, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel 2021, pp. 16-19.

⁴⁵ Cfr. DARIO PETRINI, *La koinè ticinese. Livellamento dialettale e dinamiche innovative*, Francke, Bern 1988 e SANDRO BIANCONI, *L'italiano lingua popolare. La comunicazione scritta e parlata dei “senza lettere” nella Svizzera italiana dal Cinquecento al Novecento*, Edizioni Casagrande / Accademia della Crusca, Bellinzona / Firenze 2013.

⁴⁶ B. MORETTI – F. SPIESS, *La Svizzera italiana*, cit., p. 270.